

In particolare l'A. si ferma ad indagare gli effetti di tale forma di controllo economico riguardo all'entrata in lizza di imprenditori innovatori, di quei soggetti, cioè, che nel linguaggio dinamico dello Schumpeter, rappresenterebbero la vera, l'unica categoria di imprenditori. Questa parte costituisce il contributo nuovo che col presente lavoro il F. reca all'economia corporativa.

Quanto alla tesi centrale su indicata, è inevitabile che, a prima vista essa dia l'impressione di una enunciazione puramente formale, priva di contenuto sostanziale.

In quale altro modo può esercitarsi il controllo economico, provenga esso dalla Corporazione o da qualunque altro organo centrale, se non operando sui prezzi?

In realtà la enunciazione contiene qualcosa di più: essa esclude che il regime corporativo sia chiamato ad eliminare il prezzo e le valutazioni economiche soggettive, ciò che, del resto, è implicito nella conservazione della proprietà e della iniziativa individuale, da cui è caratterizzato il corporativismo.

Leggendo il lavoro del Fovel si ha però qualche dubbio sulla compatibilità di talune sue affermazioni con quella tesi centrale. Egli sostiene, infatti, che « il solo criterio in base al quale si può costruire la figura, o ciò che è lo stesso, dedurre la logicità economica della corporazione » è quello di considerarla « come monopolista perfetto, che disponga di tutti i fattori di produzione occorrenti, e che o impieghi tutti i fattori disponibili sul mercato o assuma come uno dei propri costi la mancata utilizzazione di essi ». Se la corporazione « dispone tutti i fattori di produzione » quale sarà — si domanda il lettore — la funzione delle singole imprese?

Non finirà questa per essere assorbita dalla funzione della corporazione?

Ciò si sarebbe condotti a ritenere nel leggere le successive pagine del Fovel: « La corporazione, invece che mettersi soltanto di mezzo alle imprese concorrenti, si farà essa stessa grande impresa, avrà il suo proprio equilibrio finale; avrà una propria meta; avrà una propria strada che mena a quella meta ».

Eppure, secondo l'A., le singole imprese continuerebbero a sussistere e ad esplicare una propria funzione. La corporazione dovrebbe potenziare la funzione delle singole imprese, agevolandone la marcia verso l'equilibrio.

« La corporazione non fa altro che mettersi sulla stessa via della libera concorrenza, su cui ha trovato le imprese private; solo ne frustra la marcia; brucia le tappe; fa arrivare le imprese prima alla loro meta, al loro equilibrio, che era in fondo la strada da esse prescelta ».

Non è chiaro in che modo la funzione della corporazione, ridotta essa stessa ad impresa, che possieda tutti i fattori di produzione, possa coesistere con quella delle imprese private.

D'altra parte, seguendo l'A. nella sua argomentazione, il lettore si domanda se, qualora tutto dovesse ridursi a « bruciare le tappe della concorrenza », era proprio necessario alterare così profondamente la struttura economica, con l'attuazione del regime corporativo.

Il volume suscita interessanti e vitali problemi, che meritano attento esame.

F. VITO

CARLO GIGLIO, *Inghilterra d'oggi*, un vol. di pagg. 184, Padova, Cedam, 1934.

ANTONIO MARIO PESENTI, *La politica finanziaria e monetaria dell'Inghilterra*, un vol. di pagg. 342, Padova, Cedam, 1934.

Sono due studi che in un certo senso si completano a vicenda. Il primo — quello

ANALISI D'OPERE

del Giglio — può servire da introduzione e da commento al secondo. È uno sguardo generale alla evoluzione economica e politica del Regno Unito dopo la guerra ed in ispecie negli ultimi anni. Ora le vicende economiche e finanziarie britanniche sono, al pari di quelle di tutto il resto del mondo, collegate in stretta interdipendenza con le strutture e con le trasformazioni politiche e sociali. Il volume del Giglio è un buon quadro analitico-sintetico, rapido, ispirato a desiderio di oggettività, senza ricerche nuove in profondità, senza sfoggio di velleità o tendenze di originalità, che in un giovanissimo d'altronde sarebbero fuori posto. La maggiore... originalità consiste nell'aver inserito nel frontispizio la traduzione inglese del titolo, ciò che induce, in un primo momento, a presumere nell'autore un fervore di entusiasmi anglosassoni, i quali invece nel testo ci sono in massima risparmiati.

Più organica e più ampia la monografia del Pesenti, condotta con diligenza e con notevole erudizione. Lavoro di mole, ricco di dettagli, accurato, essenzialmente espositivo. Apprezzamenti contenuti entro limiti moderati. Giudizi sobri. Buona fonte di consultazione per chi si interessi alle vicende finanziario-monetarie del maggiore impero del mondo in uno dei periodi suoi più delicati e movimentati. Il lavoro, correttamente per un'opera del genere, mira più ad informare che a criticare, sebbene nella prefazione gli scopi appaiano allargati e, forse, alquanto pretenziosi: « Il presente studio — vi si legge — è ispirato al criterio politico e a quello tecnico. Infatti ho esaminato gli scopi della politica finanziaria e monetaria inglese e li ho giudicati alla luce della storia di quel paese e del suo *presumibile avvenire*. Secondo il criterio tecnico, tenuto conto degli scopi che la politica inglese si proponeva, ho esaminato in qual modo la politica monetaria e finanziaria avrebbe potuto realizzarsi, discutendo cioè se i metodi furono adatti o se mancò il coordinamento nei vari campi della politica economica, monetaria, finanziaria e sociale. Il criterio tecnico deve prevalere in un lavoro scientifico, che ha per compito di studiare la interdipendenza dei fatti, in modo da far conoscere, al politico i mezzi adatti per raggiungere uno scopo qualsiasi voluto ».

Chiunque si sia trovato di fronte alla complessità dei problemi monetari concreti da affrontare e da risolvere sa come sia difficile, anche possedendo la più larga informazione, arrivare ad una, sia pur solo approssimativa, separazione del così detto elemento tecnico dal così detto elemento psicologico-politico. La realtà è spesso indistinta e gli scopi da raggiungere sono segnati dalla indissolubile commistione della realtà psicologica delle necessità politiche e dalla realtà, spesso subordinata alla prima, del metodo tecnico. Esporre i fatti e gli svolgimenti tecnici, senza eccessivamente isolarli — ciò che quasi sempre significa alterarli — è già un compito grave, ponderoso e ponderoso per un autore. Dobbiamo, pertanto, approvare il Pesenti se, nella costruzione del suo libro, più che dai propositi espressi nella prefazione, si sia lasciato guidare dalla convenienza, sopra tutto espositiva, di una monografia come la sua, che è stata curata con lodevolissima coscienziosità.

M. ALBERTI

A. PIETRE, *Economie dirigée et commerce international*, un vol. di pagg. 201, Paris, Librairie du Recueil Sirey, 1935.

Precisato il concetto di economia regolata, di cui è elemento essenziale la circostanza che ai privati e non allo Stato sia affidata la direzione della vita economica, l'A. indaga quali possibilità di applicazione essa abbia nel campo del commercio internazionale.